

Sos Pronto soccorso

«Aprire l'ambulatorio per cure più leggere»

Pasetti (Anaa): «Noi medici ospedalieri distrutti dal lavoro: ci si ammala e alla fine si va via». Gandolfini (Ordine): pronti al dialogo

Patrisia Soffientini

PIACENZA

● Non cade nel vuoto l'Sos lanciato dal Pronto soccorso di Piacenza costretto a lavorare con super ritmi e dovendo affrontare troppi casi non urgenti (così si distolgono energie per chi invece ha problemi più seri).

La lettera aperta sottoscritta da 33 medici e 71 fra infermieri ed Oss pubblicata da "Libertà" è arrivata anche all'indirizzo all'Ordine dei Medici che sta attivandosi per aprire un dialogo. Il tema è anche l'assenza nei fine settimana dei medici di medicina generale ed il Pronto soccorso, già in prima linea, è sotto attacco per qualunque malessere non urgente.

Ester Pasetti, segretaria regionale del sindacato medico Anaa, ma in servizio a Piacenza, prende posizione: «Noi medici non siamo una risorsa illimitata, siamo massacrati di lavoro, ci si am-

mala e alla fine si va via...».

Ed è Pasetti a ricordare che nel protocollo firmato negli ultimi mesi fra le sigle sindacali e Luca Baldino, oggi direttore dell'Assessorato regionale alla Sanità, è prevista l'istituzione di un ambulatorio a bassa intensità ma collocato vicino al pronto soccorso e affidato a medici di continuità assistenziale e alle Usca, che però (notizia di ieri) riprenderanno la loro missione per assistere pazienti Covid a casa.

E questa soluzione riguarda non solo Piacenza, ma tutta la regione dove i Ps soffrono dello stesso affollamento che è un peraltro male italiano, acuitizzato dal periodo delle ferie.

Con ordine. Così Mauro Gandolfini, presidente dell'Ordine dei Medici: «Lo sfogo non stupisce, e personalmente sto scrivendo una lettera per riunire la "Commissione osservatorio della professione medica", di cui fanno parte dodici membri per aprire un dialogo come richiesto dai



Mauro Gandolfini, presidente dell'Ordine dei Medici di Piacenza, e Ester Pasetti, segretaria regionale Anaa



«**Notte con più di sessanta casi, abbiamo lasciato dieci pazienti in attesa di un letto»**

«**Limitare i casi di chi non ha veramente bisogno ma fuori non trova risposte»**



La protesta del Pronto soccorso si è fatta sentire anche mesi fa: nella una iniziativa del novembre 2021

medici di pronto soccorso e medicina d'urgenza».

Gandolfini riconosce la situazione difficile in cui opera il Ps, lo «svilimento» di una professione preziosa. I medici di medicina generale possono essere determinanti per non aumentare l'afflusso dei pazienti. «Ci siamo per trovare se non una soluzione, una via per diminuire i fattori critici, rispetto alla marea di persone che potrebbero non rivolgersi al Ps».

Il tema è appunto contenere i codici meno preoccupanti. Certe tensioni in corsia finiscono peraltro per sfociare anche in violenza verbale e fisica contro il personale sanitario. «Noi non siamo un sindacato, ma questa è la casa dei medici (1.7025 gli iscritti, ndr) e raccogliamo quanto ci viene dal Pronto soccorso».

Altra voce. «Bisogna limitare gli accessi al Ps di chi non ne ha veramente bisogno ma fuori nel territorio non trova risposte» sottolinea Pasetti. «Occorre chiudere

ciò che non è indispensabile né sostenibile, i sindacati lo comprendano». Tanti i casi di debolezza del sistema segnalati e scontati dai pazienti: dai pochi posti letto, al bisogno di una diagnostica appropriata, per esempio: «uno specialista ospedaliero ha 15 minuti per leggere le carte, valutare il paziente, dargli risposte, e alla fine gli fa fare altri accertamenti, è un sistema da rivedere». Bobbio - cita Pasetti - in alcune ore non ha un medico che esca in aiuto per raggiungere posti disagiati, il centro di primo soccorso di Fiorenzuola non serve se i casi gravi vanno poi centralizzati su Piacenza «dove arrivano troppi casi che devono trovare altre soluzioni».

Intanto dal Pronto soccorso giungono altre testimonianze. L'ultima notte registra più di sessanta pazienti affrontati da tre medici mentre i reparti si riducono per il piano ferie. «Ho lasciato dieci pazienti in attesa di un posto letto...» confessa uno dei camici bianchi.